

Videofilm dell'orrore: un'insidia per la nostra gioventù

Stando ad una recente analisi di mercato, in Svizzera il 30% delle famiglie sarebbe già oggi in possesso di un apparecchio videoregistratore. Tra la popolazione dei lavoratori emigrati si presume che questa cifra sia come minimo da raddoppiare. Ciò viene convalidato dai risultati di una ricerca portata a termine pochi mesi fa su 230 bambini svizzeri, italiani e turchi abitanti nel canton Zurigo.[1] In tale ricerca si è dovuto tra l'altro appurare che oltre ai programmi televisivi, l'11% dei bambini svizzeri dodicenni, il 13% di quelli turchi e il 21% di quelli italiani guarda regolarmente ogni giorno il video per più di un'ora. Per contro solo pochi di loro entrano poi in discussione con i genitori in merito ai contenuti dei film consumati.

Anche in base alle mie esperienze di lavoro quale psicologo scolastico – come pure sulla scorta di varie testimonianze da parte di insegnanti ed educatori – i videofilm occupano una parte sempre più preponderante nel tempo libero di molti bambini e di molti giovani. Capita purtroppo sempre più spesso che ragazzi guardino da soli a casa loro, di solito senza l'approvazione dei genitori, video-cassette dal contenuto brutale e perverso. In un recente studio di psichiatria infantile si è giunti nel frattempo a descrivere le preoccupanti connessioni che si sono potute riscontrare tra comportamenti particolarmente violenti (come per esempio crimini a sfondo sessuale) e la visione di video-cassette brutali o pornografiche.[2] Certamente non è che ci sia un semplice rapporto di causa-effetto. In almeno tre casi documentati si è comunque potuto constatare che *il modo* in cui è stato portato a compimento il delitto, *la motivazione* al delitto e la «*giustificazione*» che è seguita nel corso degli interrogatori sia da ritenersi in diretta connessione con il precedente consumo di videofilm di carattere perverso.

Alcuni dati di fatto

- Già nel 1980, in Svizzera erano in circolazione 1,5 milioni di video-cassette. Attualmente sono circa 80 i nuovi titoli che mensilmente vengono lanciati sul mercato svizzero.[3] Una sola cassetta VHS noleggiata al prezzo di cinque franchi può «rifornire» tutta una classe e anche tutta una scuola.

- I film dell'orrore e i film d'azione di carattere brutale rappresentano circa la metà delle entrate delle videoteche provenienti dallo smercio di cassette, seguiti dai videofilm musicali, da quelli classici e dai videofilm a sfondo sessuale.[4]

- I guadagni dei 700 punti di vendita e noleggio ufficiali in Svizzera hanno raggiunto nel 1986 l'importo di 80 milioni di franchi.[4]

- In Svizzera 1/3 degli scolari svizzeri, 2/3 dei figli di lavoratori emigrati italiani e il 90% di quelli turchi ha in casa un video-registratore.[1] Esso vien usato di media 68 minuti nei giorni feriali e 90 minuti di domenica.[5]

- Stando ad una ricerca svolta in Germania su 2.000 alunne ed alunni delle medie, più della metà di loro avrebbe già visto almeno 10 film dal contenuto estremamente violento o pornografico.[6]

- Uno studio realizzato tempo fa in Svezia è giunto a rilevare che il 40% dei bambini svedesi tra i 6 e i 10 anni riterrebbero che l'uomo muoia esclusivamente per cause delittuose, cioè per omicidio colposo. In seguito alla morte del nonno o della nonna molti di loro chiederebbero come prima cosa chi l'ha ucciso e rispettivamente uccisa.[7]

Violenza anche in televisione

Chiaramente non si possono colpevolizzare sempre e soltanto i genitori, quando persino le televisioni di stato non rinunciano alla violenza, nemmeno nelle ore dedicate ai bambini. Anche i cartoni animati del pomeriggio – come ci è capitato di leggere ultimamente sul «Corriere della Sera» – vengono qua e là interrotti da scene perturbanti! Tra le peripezie di Gatto Silvestro si sono così potuti sentire e vedere, su un teleschermo che improvvisamente si fa buio, i passi e i sospiri di due ragazzi che sbucano dal nulla: uno è ferito e ha la maglia bianca intrisa di sangue. Le mani che premono sul cuore sono rosse e gocciolanti, il ragazzo si accascia su un prato e muore mormorando: «Farsi beccare da una guardia notturna!» Si trattava della pubblicità di «Revolver», il film che sarebbe stato trasmesso la sera stessa.



Su *Raidue* dopo le sette, proprio all'ora della pappa, sempre stando al «Corriere» «Miami Vice» avrebbe presentato al telespettatore tre morti nei primi cinque minuti. Davanti al corpo appena ripescato il poliziotto avrebbe chiesto al collega della scientifica: «Qual è il tempo di cottura?» La risposta: «Difficile stabilirlo con cadaveri così marinati come questo.»

Impatti emotivi inaspettati, come quelli appena illustrati, sono da ritenere molto negativi per lo sviluppo psichico e sociale del bambino, perché non ne rispettano il grado di maturazione. Il bambino dovrebbe infatti vivere il proprio sviluppo in modo graduale ed armonico. Adesso è invece praticamente costretto a sorbirsi troppe cose a un livello superficiale (pensiamo alle famiglie in cui il televisore sta acceso dalla mattina alla sera!) e troppe cose assolutamente non adatte alla sua età. Ci riferiamo in questo momento a scempiaggini come per esempio le telenovelas di tipo Dallas, Dynasty ecc. In questi casi la visione del mondo di una generazione di bambini (e di adulti!) viene formata da frasi urlate lì, in casa loro, come questa: «Sei peggio di una prostituta! Sei andata a letto con mio marito approfittando che ero incinta» (15 gennaio 1988, ore 14.30, Raidue).

I video-film dell'orrore e della pornografia violenta (i cosiddetti «brutalos», «zombies», ecc.) oltrepassano comunque ogni limite non solo della ragione ma anche dell'etica, perché ci mettono di fronte agli obbrobri più nefasti ed inumani. Mentre infatti scene di violenza legate alla realtà le vediamo ogni giorno al telegiornale, talvolta anche in strada, le vediamo nei film polizieschi e nei Western e le avevamo sentite da bambini in molte favole (per esempio in «Capuccetto rosso», con la differenza che allora ci era vicina la mamma o la nonna che ne condivideva la paura) – nei video-film brutali le scene più orrende ci vengono presentate in serie, senza essere in qualche modo connesse tra di loro e senza stare in relazione col mondo reale. Ecco così che episodi di tortura, di automutilazione, di cannibalismo ci vengono «serviti» con raccapricciante crudeltà e persino con un certo senso di godimento. Ridotti all'essenziale: sangue che sprizza e scorre a rivoli con un sottofondo di rumori interrotti qua e là da un grido di donna soffocato da un sospiro ed intercalato da uno sparo.

La cosa che ci lascia più perplessi è il fatto che ci siano persone adulte in grado di divertirsi di fronte a simili perversità; e che ci siano bambini e giovani che organizzano così, spesso in gruppo, prove di «coraggio».

Prevenzione significa informare ma anche reprimere

La discussione scientifica su eventuali effetti negativi che potrebbero risultare dalla visione di scene di violenza sullo schermo è stata fin dagli inizi molto controversa. Una dissertazione appena conclusa a Zurigo fa vedere come sia difficile riassumere le innu-

Troppa televisione: e in più, adesso, l'avvento del video-registratore

Un bambino di terza elementare va a scuola, per esempio a Zurigo, 24 ore la settimana per 40 settimane all'anno, vale a dire **960 ore**. Stando a calcoli alquanto attendibili del Servizio di ricerca della Radiotelevisione Svizzera[9] i bambini di quella età guarderebbero la TV di media 1 ora e 26 minuti al giorno, ciò che in base alle nostre esperienze ci sembra poco. Tale media corrisponde comunque a **520 ore** annuali. Questo rapporto approssimativo TV-scuola di 1 a 2 significa che circa la metà del tempo che un bambino passa frequentando le lezioni, lo stesso bambino lo spreca davanti allo schermo.

In Italia la situazione è in questo contesto ben più disastrosa. Partendo da una frequenza scolastica di **850 ore** annuali - secondo una ricerca non più recentissima riferita sul «Corriere della Sera»[10] - i bambini delle elementari starebbero nello stesso periodo davanti al teleschermo **da 1000 a 1200 ore!** Il conto è presto fatto: per ogni ora passata in scuola, il bambino italiano ne passerebbe una e mezza davanti alla TV...

Il video-registratore, allorché usato come puro mezzo di consumo senza ristretti criteri di scelta dei programmi, rende ancora più acuti i problemi che già si osservano per quanto concerne l'abuso dell'apparecchio televisivo:

- Il bambino viene confrontato con **troppi stimoli** in breve tempo, stimoli che non potrà né selezionare né digerire. Sussiste così il rischio che in base a questo eccesso di impulsi dall'esterno, vengano attenuate nel bambino fantasia e creatività, che non sia più interessato alle attività scolastiche e che diventi impulsivo e nervoso.
- I membri della famiglia se ne stanno per ore zitti davanti allo schermo, un po' come degli estranei quando si siedono vicini sul tram. C'è così il rischio che **la comunicazione si atrofizzi** al punto da ridursi allo scambio di monosillabi funzionali («sì, no, lascia stare quel coso lì, va giù a prendere quello che ti avevo detto», ecc.).
- Aumenta un atteggiamento di **consumo passivo** che a volte si estende anche ad altri settori (consumo di alcolici, fumo, ecc.). In questo senso anche il video rischia di diventare una droga, una droga contro la noia.
- Diminuiscono fortemente le possibilità di **esperienza diretta**. Se per esempio un bambino piccolo vede sullo schermo un gatto che gioca e saltella, non impara granché sui gatti. Se invece ne vede uno giù in cortile e insieme alla mamma o al papà lo accarezza, sente la pelliccia morbida e ne vede le unghie, allora certamente saprà di che animale si tratta e se ne ricorderà il nome e le caratteristiche.

al

merevoli ricerche portate a termine in questi ultimi anni, dato che i risultati in genere divergono uno dall'altro.[8] La quintessenza di quasi tutte le pubblicazioni si lascia comunque riassumere nel fatto che non ci sarebbe, tra visione dei film e violenza o aggressività, un chiaro rapporto lineare di causa-effetto. Ciò non toglie che tra le due variabili vengano osservate importanti correlazioni. In ogni caso, a prescindere dalla scientificità delle basi teoriche, il buonsenso ci dice che non possiamo sporcare la nostra vita interiore, e nemmeno quella dei nostri figli, con continue ed incontrollate scene di violenza e terrore - senza che parte di questo «sporco» ci rimanga nell'animo. Le strategie di risoluzione (sarebbe meglio dire di non-soluzione) dei conflitti e i modelli di comportamento altamente distruttivi contenuti nei film dell'orrore sono proprio il contrario di quelli che potrebbero essere proposti agli utenti, adesso e in futuro, nell'intento di perseguire un'esistenza di pace e di vita comunitaria. Quali sono allora le possibilità per proteggere bambini e giovani dalla visione di video-film perversi? In Svizzera si osserva un generale consenso alle proposte di varare al più presto ordinamenti penali contro gli

abusi del libero mercato nel settore delle video-cassette. Con la revisione del Codice penale svizzero, il Consiglio federale propone una proibizione dell'importazione e del commercio di «rappresentazioni di violenza in parole, immagini e scritti». Le nuove leggi non verranno comunque applicate che tra qualche anno. Inoltre, viste le esperienze fatte in Germania dove già esiste una legge di protezione della gioventù dai massmedia («Jugendmedienschutz-Gesetz») e dove malgrado ciò (o a causa di ciò) si sta sviluppando un esteso mercato nero, non è il caso di farsi grandi illusioni sui benefici derivanti da disposizioni legislative. Di conseguenza sono da ritenere ben più importanti ed efficaci i modelli di prevenzione che si basano su una precisa e ben concepita *informazione della collettività*.

In base alla discussione attualmente in corso nella Svizzera Tedesca si ritiene di dover perseguire i seguenti *obiettivi a corto e medio termine*:

- Lanciare una campagna d'informazione estesa a genitori ed insegnanti per mezzo di una vasta diffusione di pieghevoli informativi, di serate e di corsi per genitori.

- Introdurre modelli d'insegnamento che si basino sui valori etici e morali dell'essere, tra l'altro sulla scorta del tema specifico «violenza nei massmedia» (differenziazione di varie forme di violenza, analisi della rappresentazione in immagini rispetto ai loro possibili effetti, collegamento esistente tra atti di violenza e situazioni sociali, ecc.).

- Ricercare e realizzare nuove offerte riguardanti il tempo libero, offerte che dovranno essere attrattive al punto di essere in grado di occupare bambini e giovani in modo sensato e con lo scopo di allontanarli da un consumo eccessivo di video-film e televisione.

- Promuovere i film per la gioventù.

- Perseguire un auto-controllo volontario da parte dell'industria cinematografica e delle videoteche, per esempio sulla scorta d'un codice d'onore.

Andrea Lanfranchi

Bibliografia

- [1] Meyer, C., Löhner, M.: *Video-Konsum als Freizeitgestaltung. Ausmass und Motivation des Video-Konsums bei türkischen Kindern im Vergleich mit schweizerischen und italienischen Kindern*. Seminararbeit am Päd. Institut der Univ. Zürich, 1988.
- [2] Klosinski, G.: Beitrag zur Beziehung von Video-Filmkonsum und Kriminalität in der Adoleszenz. *Praxis der Kinderpsychologie und Kinderpsychiatrie*, 1987, 36, 66-71.
- [3] Falk, R.: Die schlimmen Sandmännchen. *Schweizer Illustrierte*, 27, Juni 1987.
- [4] Troxler, W.: *Gewalt auf dem Bildschirm. Jugendschutz - Möglichkeiten und Grenzen*. Unveröff. Manuskript, Zürich 1988.
- [5] Aeschbacher, C., Steinmann, M.: *Video in der Schweiz, Analyse zur Quantitativen und Qualitativen Nutzung von Video in Privathaushalten der Schweiz*. SRG Forschungsdienst, Bern 1987.
- [6] Landeskriminalamt Baden-Württemberg (Hrsg.): *Gewalt auf Video*. Eigenverlag, 1983.
- [7] Roe, K., Salomonsson, K.: *The use and effects of video viewing among swedish adolescents*. Media Panel Report No. 31. Lund: Univ. Dept. of Sociology, 1983.
- [8] Ammitzboell, J.M.: *Macht Fernsehen aggressiv?* Zürcher Dissertation, 1987.
- [9] Havilicek, D., Steinmann, M.: *Radio Fernsehen und Kinder*. SRG Forschungsdienst, 1980.
- [10] Nascimbeni, G.: *Guarda la TV e raccontala ai genitori*. «Corriere della Sera», 30 ottobre 1977.

L'Associazione degli psicologi scolastici del canton Zurigo ha fatto stampare un volantino d'informazione sui videofilm. Esso ha lo scopo di dare ai genitori alcuni consigli pratici su come usare il video-registratore in modo controllato e sensato, al fine di evitarne gli abusi. Il volantino è ottenibile in lingua italiana e tedesca e verrà tradotto anche in spagnolo, turco, portoghese, greco e serbocroato. Può essere richiesto ad Andrea Lanfranchi, Schülärztliche Dienste, Postfach, 8027 Zurigo.